



Alex di Gregorio

LO STORICO

Di Scala: «Aveva personalizzato eccessivamente la politica del Psi»

«Ma le sue idee innovative sono ancora valide in Italia e in Europa»

DI FABIO RANUCCI

ROMA - La furia giustizialista degli anni di Mani pulite, al di là di qualche irriducibile, sembra ormai alle spalle. E, adesso, il tempo delle analisi che caratterizzano il decennale della morte di Bettino Craxi. «Una vicenda politica italiana in chiaroscuro», afferma Spencer Di Scala, politologo e storico americano, professore ordinario alla University of Massachusetts e presidente del comitato di Boston della Società Dante Alighieri. Autore di numerosi saggi, tra cui «Da Nenni a Craxi. Il socialismo italiano visto dagli Usa», nel 1991, in questi giorni è a Roma.

La parabola dell'ex segretario del Psi ha attraversato trent'anni di storia. La sua ascesa incominciò a concretizzarsi nel luglio del 1976, all'Hotel Midas di Roma...

Sì, quando in modo imprevisto arrivò alla segreteria del Partito socialista. Che non era una forza politica qualsiasi. Basti pensare che ha avuto come esponenti personalità del calibro di Filippo Turati e Pietro Nenni. In quei giorni al Midas sembrava fosse in atto solo un tentativo di transizione, nessuno poteva immaginare che quel quarantenne caparbio e deciso che chiamavano il 'tedesco' potesse reggere così a lungo al vertice di un partito pieno di litigi e divisioni e di inaugurare così una nuova fase del socialismo italiano, riuscendo a imporsi nel tempo come punto di riferimento del rinnovamento socialdemocratico in Europa anticipando il riformismo di Tony Blair.

D'accordo, ma cosa avvenne realmente?

Craxi sostituì Francesco De Martino. Raccolse un'eredità difficile e sin dal principio rappresentò una voce nuova. Il Psi all'epoca era ridotto elettoralmente al minimo storico, raccoglieva poco più del 9 per cento dei consensi, ma lui lo portò ad avere un ruolo di primo piano nel panorama politico.

In che modo?

Una premessa: Craxi era veramente un uomo di sinistra, che credeva negli ideali del socialismo democratico e si ispirava tra gli altri a Willy Brandt e a Olof Palme. Se invece fosse stato solo un opportunista avrebbe cercato qualche sponda più forte per far carriera. Proprio per questo motivo comprese perfettamente l'anomalia italiana: un partito comunista più grande di quello socialista in un paese occidentale. E ne individuò le ragioni: il Pci si mascherava fino a diventare una forza socialdemocratica riuscendo a raccogliere consensi popolari anche per via dell'opposizione alla Democrazia cristiana, il più consistente partito di potere dell'epoca. Da un altro lato, invece, prometteva ai suoi sostenitori di estrema sinistra di voler fare la rivoluzione come era avvenuta nell'Europa orientale.

Il Pci faceva il doppio gioco?

Certo. E Craxi cercò di spiegare agli italiani che il vero partito socialdemocratico era il Psi, ma per vari motivi non ci riuscì.

Quali?

Anzitutto, scontava errori del passato, come il periodo del frontismo voluto da Pietro Nenni. Nel 1946 il Psi era il primo partito di sinistra, avendo più voti del Pci. Un dato di fatto che spesso si dimentica. Ma Nenni, invece di far valere e valorizzare questa forza, si alleò con i comunisti. Nel 1948 era infatti sicuro che il fronte popolare avrebbe vinto le elezioni che poi perse: a trionfare fu la Dc, con il 48 per cento dei voti, mentre il fronte si fermò al 32%. Tuttavia il dato molto importante di quelle consultazioni fu la 'conquista' del Psi da parte del Pci in quanto quest'ultimo aveva il supporto, anche finanziario, di una potenza straniera come l'Unione sovietica. Nenni tra l'altro si accorse subito di questo stato di subordinazione ma poté fare ben poco anche di fronte alla frattura con alcuni esponenti del partito, tra i quali il futuro presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che portò nel gennaio del 1947 alla scissione di Palazzo Barberini e alla nascita di un'altra forza, il Partito socialista dei lavoratori italiani.

Come andò a finire?

Negli anni Cinquanta e Sessanta il Pci dominò la scena della sinistra, creando spaccature talvolta insanabili tra quelle forze e quegli uomini che si opponevano di più al dominio comunista.

Poi arrivarono gli anni del riformismo craxiano, dell'anticomunismo, dei finanziamenti ai partiti.

Questo è un altro discorso: i comunisti avevano finanziamenti dall'Est europeo, i democristiani erano aiutati dagli americani. Il Psi invece, eccetto il periodo del centrosinistra, era più indipendente ma Craxi, arrivato alla guida del partito, pensò che anche i socialisti potessero usufruire di sovvenzioni le quali, chiaramente, erano diventate le prassi. Quindi, se è vero che tutto ciò era diventa

la normalità nel contesto politico italiano, non ci si può difendere dicendo che anche altri hanno commesso l'identico reato. A questo punto, se si voleva cambiare il sistema, il modo giusto di farlo era di dare un avvertimento a tutte le forze politiche.

A chi spettava questo compito?

Alla politica, non ai giudici. Molti dei quali, successivamente, sono scesi in campo, rappresentando l'unico esempio del genere in Occidente disattendendo così le aspettative di tanti italiani che avevano visto in loro gli alfiere del cambiamento.

Siamo arrivati a Tangentopoli e alle sue conseguenze.

Che certamente sono state nocive soprattutto per la sinistra: non solo ha portato alla fine del Psi, ma anche alla cancellazione di altre forze della cosiddetta prima Repubblica, come una parte della Dc, dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani. Ma il popolo italiano ha capito la storia recente e l'ha rifiutata votando più a destra. Da storico, comunque, devo dire che la sinistra avrà difficoltà a riprendersi se non si confronta con il passato recente in modo obiettivo e onesto.

Tomando a Craxi, cosa sarà scritto nei libri di storia?

Partendo da lontano, l'appoggio agli esuli dei paesi dell'Est: in questo è stato un grande anticipatore. Basti ricordare il caso di Jiri Pelikan, animatore e attivista della Primavera di Praga nel 1968 che, esule in Italia, Craxi volle parlamentare europeo del Psi nel 1979 e nel 1984.

E del presidente del Consiglio, che restò a Palazzo Chigi per due governi consecutivi, dal 4 agosto 1983 al 17 aprile 1987?

Il suo obiettivo più ambizioso era quello di realizzare la grande riforma, ma non gli riuscì per via delle forti pressioni che esercitavano le lobby comuniste e democristiane, e di fare dei socialisti la terza forza del Paese, ma non portò a termine l'avanzata in quanto, come ci insegna la storia, le terze forze vengono schiacciate dalle altre due dominanti. Poi, il decreto sulla scala mobile del 14 febbraio 1984, convertito in legge il 12 giugno dello stesso anno, che prevedeva il taglio di 4 punti percentuali sull'aggiornamento automatico delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Al referendum promosso il 9 e 10 giugno 1985 dal Pci di Enrico Berlinguer la maggioranza degli italiani votò a favore del provvedimento di Craxi.

Altro punto a suo favore, il nuovo concordato con la Santa Sede del 1984. I cosiddetti accordi di Villa Madama nella sostanza rinforzarono la posizione politica della Chiesa nella società italiana che, secondo il leader socialista, faceva un discorso più avanzato su temi sociali

come il welfare e il volontariato. E, non ultima, la vicenda di Sigonella dell'ottobre 1985, quando si rischiò la crisi diplomatica e lo scontro armato tra militari italiani e carabinieri da una parte e forze armate statunitensi dall'altra dopo il sequestro della nave da crociera Achille Lauro e il presidente americano Ronald Reagan chiese a Craxi la consegna dei terroristi responsabili di quell'atto. Ma il capo del governo si impose e disse no in quanto i reati erano stati commessi in territorio italiano e quindi spettava all'Italia giudicarli. Quest'episodio raccolse consensi in tutto il mondo politico, da destra a sinistra, e rappresentò un chiaro segnale di indipendenza.

Quale è stato il suo più grande errore?

Aver personalizzato eccessivamente la politica del partito più vecchio e glorioso d'Italia. Fino ad arrivare alla sua implosione. Ciò a prescindere dalle inchieste di Tangentopoli. In questo paese, tra l'altro, c'è il problema che non si riesce a scindere la politica e le istituzioni dal personaggio.

Nel frattempo, in tanti vorrebbero raccogliere la sua eredità. A destra come a sinistra.

Il suo lascito politico e ideologico si sta storicizzando, e tutti ormai possono concordare sul fatto che si trattava di un uomo di sinistra non acritico anche nei confronti della sua parte. Per questo, in un contesto mondiale diverso, le sue idee sono studiate con interesse a destra. Insomma a sinistra, dopo il crollo del comunismo, in tanti hanno dovuto riconoscere le sue giuste ragioni. Mentre dall'altra parte gli italiani dopo un lungo periodo, che durava dalla seconda guerra mondiale, sembrano aver recuperato la loro identità.

Il suo pensiero, dunque, è attuale?

Senza altro, in quanto aveva delle idee socialdemocratiche che sono ancora molto valide in Europa. Ad esempio, il fatto che la popolazione vada tutelata dagli eccessi del capitalismo e allo stesso tempo non è che debba avere tutto, ma necessita di regole precise come avvenne per la scala mobile. Altra cosa importante è che Craxi, anche avendo un quadro preciso della situazione, non esitava ad essere pragmatico e a modulare le sue scelte sia in politica interna che estera.



Il compito di cambiare le regole del gioco spettava alla politica, non al pool di giudici che disattese le aspettative di tante persone



CRONOLOGIA

Dal Midas ad Hammamet ascesa e caduta di un leader

1976 - Per il Psi il voto del 20 giugno è un disastro: il partito precipita sotto il 10 per cento, e meno di un mese dopo, il 13 luglio, al comitato centrale che si svolge all'Hotel Midas di Roma, i giovani colonnelli del Psi spingono il segretario Francesco De Martino alle dimissioni. Grazie all'alleanza che vede insieme i nenniani e i manciniani, la sinistra e i demartiniani di Enrico Manca, al suo posto due giorni dopo viene eletto Bettino Craxi.

1978 - A Torino, il 29 marzo, si celebra il 41° congresso del Psi. L'alleanza Craxi-Signorile ha la meglio sul gruppo De Martino-Manca con il 63 per cento dei consensi. Il Psi lancia la strategia dell'alternativa in risposta al "compromesso storico" proposto da Berlinguer.

1979 - A giugno, nelle elezioni politiche, grazie alla spinta autonomista il Psi si attesta al 10,4% dei voti. Il 9 luglio Craxi riceve l'incarico di formare il governo, ma dopo poco rinuncia.

1981 - Si tiene a Palermo (22-26 aprile) la 42esima assise socialista che per la prima volta elegge direttamente il segretario riconfermando la leadership di Craxi.

1983 - Il 26 giugno, alle Politiche, il Psi sale all'11,4%. Il 4 agosto Craxi forma il suo primo governo.

1984 - Al congresso di Verona (11-15 maggio) Craxi viene riconfermato segretario.

1985 - Abolita la scala mobile: al referendum successo di Craxi che inoltre, a settembre, impedisce ai soldati statunitensi di ripartire da Sigonella, in Sicilia, con alcuni terroristi palestinesi responsabili del sequestro della nave "Achille Lauro".

1986 - Il 27 giugno si dimette il primo governo Craxi. L'1 agosto il leader del Psi vara il suo secondo Esecutivo.

1987 - A Rimini, al 44° congresso del partito (31 marzo - 5 aprile), Craxi viene confermato segretario con il 93,25% dei voti. Il 17 aprile Craxi lascia Palazzo Chigi. Alle elezioni politiche del 14 giugno il Psi supera il 14% dei consensi.

1992 - Il 17 febbraio viene arrestato Mario Chiesa, socialista e presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano. Comincia l'inchiesta Mani pulite.

1993 - L'11 febbraio Bettino Craxi lascia la segreteria del Psi.

1994 - Il 5 maggio Craxi lascia l'Italia per andare ad Hammamet, in Tunisia. Il Psi si scioglie definitivamente con il congresso del 13 novembre 1994. Inizia la lunga e sofferta fase della diaspora.

2000 - Il 19 gennaio Bettino Craxi muore ad Hammamet.